

**Competitività.** L'annuncio del presidente di Confindustria - «Bene i provvedimenti del governo, ma adesso aspettiamo le riforme»

# Un fondo per capitalizzare le imprese

Marcegaglia: «Va ampliata la gamma dei settori che possono utilizzare la Tremonti ter»

**Marco Alfieri**

PADOVA. Dal nostro inviato

■ «Basilea 2? Chiederemo ufficialmente una sospensione dei suoi parametri». Troppo una camicia di forza nel mezzo di una crisi così acuta. «Anche per questo mi aspetto molto dal prossimo G8: anzitutto che esca un accordo sulle nuove regole per la finanza».

Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, alla vigilia del summit dell'Aquila fissa alcuni paletti nel rapporto tra regole-credito-imprese, rilanciando la proposta su Basilea 2 avanzata venerdì da Giuseppe Morandini e Corrado Passera. Marcegaglia lo fa correndo su e giù per la dorsale più produttiva del paese: ieri mattina all'assemblea degli industriali di Torino, ieri pomeriggio da quelli patavini.

Troppo fragile la capitalizzazione delle imprese italiane per non passare a misure straordinarie.

Non a caso «stiamo studiando un fondo di investimento ampio, straordinario, con soldi pubblici e privati, che possa contribuire alla capitalizzazione delle imprese», spiega il presidente di Confindustria. «Lo presenteremo nei prossimi giorni. Perché se non avremo la capacità di farlo, molte aziende non ce la faranno». Per Marcegaglia è questo il nodo vero, insieme «alla gestione degli insoluti».

Ma senza inseguire revanchismi inutili, bensì avviando un nuovo accordo a tre «banche-imprese-stato, protagonisti insieme di una riconciliazione strategica per la ripresa». Lo

chiede il presidente degli industriali di Padova, Francesco Peghin, nella sua relazione; lo ribadisce Marcegaglia, alla vigilia dell'assemblea dell'Abi di domani: «Voglio rivolgere un appello forte alle banche perché in un momento difficile come questo non abbandonino le imprese che hanno una storia seria. Non chiediamo di sostenere aziende decotte, ma quelle sane sì, superando una logica di conflitto che non serve a nessuno. Il rischio asfissia finanziaria è infatti forte. Ci stiamo giocando un pezzo del sistema produttivo».

Dunque affinare, più che sparare nel mucchio. Discernere il merito di credito senza populismi o eccessi ragionieristici. Valutando tecnologia, organizzazione, mercati di riferimento e prospettive. Non senza qualche autocritica imprenditoriale. Se infatti la priorità condivisa, sia per Marcegaglia che per Peghin, è uscire dalla crisi, «la principale responsabilità sociale di noi imprenditori è preparare la ripresa rafforzando le aziende nel patrimonio, nella gestione e nell'innovazione». Tradotto per la platea, prosegue Peghin, accolta da un filmato in stile guerre stellari: «Più capitale di rischio e meno indebitamento a breve verso le banche. Più investimenti in ricerca e innovazione per scommettere su nuovi prodotti e nuovi mercati. Più innovazione verso attività che sappiano incorporare efficienza energetica e ambientale». E poi, ovviamente, in una congiuntura in cui «il credito è diventato scarso e costoso, tocca anche a noi fornire il capitale,

mostrando che siamo i primi a credere nel nostro progetto imprenditoriale». Togliendo qualsiasi alibi alle banche.

Anche perché «l'emergenza non è per nulla finita», precisa Marcegaglia. «C'è qualche segnale di miglioramento, soprattutto in Cina, che farà +7% di crescita. Qualcosa si intravede negli Usa e qualcosa in termini di fiducia dei consumatori. Ma non bisogna abbassare la guardia». Gli stessi provvedimenti del governo vanno nel senso giusto: è il caso della Tremonti Ter per gli investimenti. «Chiediamo però che venga ampliata la gamma dei settori che possano parteciparvi. Inoltre - prosegue il numero uno di Viale dell'Astronomia - aspettiamo ulteriori risposte sulla pubblica amministrazione e in merito alle riforme».

Importante però è fare presto. Il deterioramento dell'economia tende a frenare i prestiti bancari. Per dire: il 16,5% delle imprese padovane si è visto respingere negli ultimi tre mesi, una richiesta di finanziamento; il 14,6% ha ricevuto richiesta di rientro. «Eppure la domanda c'è», dice Peghin. «Solo che si allungano i tempi di risposta, diminuisce l'entità degli affidamenti, aumentano le garanzie richieste». Basti dire che il 41,4% delle imprese patavine ha appena 6 mesi di sostenibilità finanziaria, 45,5% nella classe di fatturato 6-25 milioni». I banchieri tornino a fare i banchieri, dunque: «I prossimi mesi sono i più delicati - chiosa Marcegaglia - ci stiamo giocando il nostro futuro».